

[NEWS](#)

[C'era una volta il Web] Giorgio Giunchi: “Gli archivi della Rete”



Giorgio Giunchi non ama molto le interviste, ma di storie da raccontare ne ha parecchie. Lui, nato nel 1950, conosce tutti i bravi ragazzi che hanno lavorato con la Rete. Nel 2001 ha messo in piedi un [archivio](#) online che racconta l'epoca dei primi bit.

Giunchi, lei nella vita ha fatto mille cose. Da dove cominciamo?

Guarda, come prima cosa diamoci del tu. Io sono di Ravenna, e non vado troppo per il sottile. Comunque, sì, di cose ne ho fatte parecchie nella vita. Ma non siamo

qui per parlare di questo. Io sono ciò che faccio.

Perfetto, possiamo dire che sei uno storico della Rete?

Direi che la storia va un po' per i fatti suoi. Io sono uno che “interconnetto” i fatti, un archivista. Ma c'è un problema. Gli archivi della Rete, in senso stretto, non esistono più. Quando una università manda in pensione qualche vecchio professore, gli dice di svuotare la stanza.

Stai dicendo che ci siamo giocati tutto?

Non esageriamo. Ci sono ancora le testimonianze delle persone. Per fortuna, chi ha fatto la storia della Rete in Italia è ancora in buona salute. Almeno nella maggior parte dei casi. Così, mi sono detto: devo andare in giro a fare un po' di interviste.

Quindi, il tuo archivio online è nato come raccolta di testimonianze.

Attenzione, sul sito di cui parli vanno a finire solo alcune versioni sommarie di quello che trovo. Il grosso dell'archivio è ben altra cosa. Sono anni che frugo in cassette, scatoloni e ripostigli dimenticati. Quando trovo qualcosa lo trascrivo, scannerizzo, fotocopio. Se non trovo, compro gli annuari dei centri di ricerca dalle librerie di antiquariato.

Va bene, andiamo per ordine. Quando è nata la telematica in Italia?

Guarda, basta un nome e una data: Enrico Fermi, agosto del '54. Lui è stato il primo papà dell'informatica. Il che lo rende, automaticamente, nonno della telematica italiana. È nato tutto in quell'estate, quando il grande fisico ha scritto una [lettera](#) al Rettore dell'Università di Pisa.

Cosa diceva di preciso?

Invitava il collega a utilizzare certi fondi che avevano a disposizione per costruire, da zero, una macchina calcolatrice elettronica. Secondo Fermi, il nuovo strumento di calcolo avrebbe rappresentato un vantaggio inestimabile per tutta la ricerca universitaria nazionale.

E così è stato, vero?

Direi proprio di sì. Dal know-how maturato a partire dal 1956, l'anno di accensione della CEP, la Calcolatrice Elettronica Pisana voluta da Fermi, sono nati enti fondamentali come lo IEI e il CNUCE. È stata la scintilla che ha acceso la miccia dell'informatica italiana.

A quel punto, l'Italia ha iniziato a sfornare meraviglie.

Partiamo con le macchine commerciali della serie ELEA, che hanno segnato la sfolgorante ascesa di Olivetti nell'elettronica. E poi, la prima calcolatrice di taglio personal al mondo, la Programma 101 disegnata da Perotto. Un primato consumato dal nostro paese dopo appena un decennio. La madre di tutte le occasioni perdute.

Ti riferisci al fatto che l'industria elettronica italiana non era sostenuta dallo Stato?

Diciamo che le hanno remato contro. Da una parte, avevamo italiani come Faggin che se ne era andato in America a progettare un microprocessore pionieristico come l'Intel 4004. Dall'altra, il 90% dei primi 490 grandi computer comprati in Italia era di marca IBM. L'unico modello nostrano di cui si faceva un qualche uso era un ELEA 9000 che era stato regalato alle Poste.

Ma siamo andati avanti comunque.

SOCIAL



Happy Birthday Web su Facebook

[Mi piace](#)

Happy Birthday Web piace a 1,559 persone.



Homer



Davide



Roberto



Hussain



Claude



Pino



Ahmed



Degniss



Milena



Luciano

[f](#) Plug-in sociale di Facebook

MAIN SPONSOR



SUPPORTED BY



PATROCINIO



MEDIA PARTNER



[formiche](#)

PROMOSSO E ORGANIZZATO



CURATORE

RICCARDO LUNA

Sì, ma chissà dove saremmo potuti essere oggi. Comunque, arriviamo agli anni di fuoco. A partire dalla metà degli anni '80, il settore di ricerca e sviluppo della telematica ha fatto dei passi da gigante. In Italia era già cresciuta una generazione di informatici con i fiocchi.

Di chi stiamo parlando?

Ovviamente, del gruppo di informatici che ha realizzato la prima connessione Internet in Italia. Insomma, i ragazzi di via Panisperna dell'Internet italiano. Nel 1986, hanno realizzato il primo collegamento satellitare tra il CNUCE di Pisa e Arpanet, il network sperimentale americano che ha preceduto la nascita della Rete di oggi.

Eravamo al centro del mondo.

Siamo stati il terzo paese in Europa a connettersi con gli Stati Uniti. Alla realizzazione di questo successo hanno contribuito, tanto per citarne i più grandi, personaggi come Luciano Lenzi, Antonio Blasco Bonito e Marco Sommani.

Nel giro di pochi anni, la Rete è cresciuta.

È stato come svolgere la pellicola di un film che ci porta, in pratica, fino a oggi. Giusto per fare un altro nome, penso a [Claudio Allocchio](#), il primo tecnico europeo che abbia redatto una RFC, ovvero una delle regole di Internet.

Era il periodo in cui si diffondevano i protocolli.

Sì, ma il TCP/IP non era ancora diventato il linguaggio ufficiale dei computer. Allora giravano molti sistemi operativi che parlavano dialetti diversi. C'era bisogno di qualcuno, come i nostri Joy Marino, Alessandro Berni e Giuseppe Attardi che ci mettesse dentro le mani per fare ordine nella confusione, cavalcando UNIX.

E arriviamo ai primi anni '90.

Con il Web che fa il suo salto quantico immenso, come dice Enzo Valente, e Internet che inizia a diventare qualcosa di interessante anche per chi fa business e vuole portare la connettività in giro per il paese.

Intendi i primi service provider?

Esatto. E guarda, ti ricordo proprio due casi di startup che hanno avuto un successo clamoroso, come I.NET e ITnet, rispettivamente guidate alla ribalta da [Stefano Quintarelli](#) e Joy Marino.

La gente si connetteva, e la Rete cresceva.

E quindi c'era bisogno di tenere un po' di ordine in tutto quel marasma. Per questo, già nel 1987, in Italia ha iniziato a operare il Registro che tiene traccia di tutti di tutti quelli che chiedono la registrazione di domini targati ".it". Sotto la guida del suo leader storico, Stefano Trumpy e con un "guardiano del faro" come Daniele Vannozzi.

Nel frattempo, il mondo accademico proseguiva sulla strada dell'innovazione.

Sì, e direi che viaggiava anche spedito. Fai un po' due conti e ti accorgi che già dal 1991 in Italia avevamo una rete superveloce che sfrecciava da Nord a Sud. Parlo del GARR che, ricordiamolo, come presidente ha il mitico [Enzo Valente](#). Ancor oggi non c'è niente di meglio in Italia : è la nostra "rete allo stato dell' arte".

Con il tempo, intorno a Internet sono sorte anche associazioni che si occupano di aspetti meno tecnici.

Ma certo, e non vedo come potrebbe essere altrimenti. Se devo pensare a chi si occupa dell'evoluzione della Rete all'interno della società, mi viene subito da nominare il centro NEXA di Torino e all' ISOC che, tra l'altro, supporta i [quaderni dell' Internet italiano](#).

Insomma, abbiamo i tecnici e i pensatori. Cosa manca alla Rete italiana?

In sintesi, il nostro paese è vittima di un disallineamento tra la ragion tecnica e la ragion politica. Sono due mondi che, purtroppo, parlano ancora lingue completamente differenti. Eppure, nei suoi scritti Carlo Cattaneo, all' inizio della prima rivoluzione industriale, [invitava](#) la nostra intelligenza a far propria ogni grande idea, a prescindere dalla sua provenienza.

Secondo te, che cosa rappresenta la Rete?

Ti rispondo citando Vinton Gray Cerf. Vedi, oltre a fornire a tutti la possibilità di comunicare, Internet è anche un riflesso della nostra società. Se l'immagine che ci restituisce non ci piace, non è la Rete che va cambiata. È la società.

Qui si apre una parentesi sconfinata.

Già, forse è meglio se ne parliamo in un'altra occasione. Magari davanti a un bel bicchiere di vino.

-
Lorenzo Mannella

29/10/2011 1 COMMENTO

Tweet

 Mi piace

15